

$$\frac{A_{14}}{51}$$



# Migrazioni liguri e italiane in America Latina e loro influenze culturali

*a cura*  
della Fondazione Casa America



Copyright © MMV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma (Italy)  
+39 06 93781065

ISBN 88-7999-942-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2005

## INDICE

	Pag.
▪ Presentazione della Fondazione Casa America <b>on. Roberto Speciale</b> ( <i>Presidente Fondazione Casa America</i> )	7
▪ Migrazioni liguri e italiane in America Latina: <b>aspetti storico-sociologici</b>	9
• Introduzione <b>Roberto Speciale</b> ( <i>Presidente Fondazione Casa America</i> )	11
• Relazioni politico-diplomatiche tra Italia e America Latina all'epoca della Grande Migrazione <b>Ludovico Incisa Di Camerana</b> ( <i>IILA – Istituto Italo Latino Americano</i> )	13
• “Vale un Perù”. Lettere e diari di emigranti italiani in America Latina tra Ottocento e Novecento <b>Federico Croci</b> ( <i>Archivio Ligure della Scrittura Popolare - Università degli Studi di Genova</i> )	21
• L'emigrazione ligure e piemontese nel Cono Sud all'i- nizio dell'Ottocento. Aspetti economici e sociali <b>Chiara Vangelista</b> ( <i>Università degli Studi di Torino e di Genova</i> )	37
• L'identità italiana in America Latina ieri e oggi <b>Maddalena Tirabassi</b> ( <i>Fondazione Giovanni Agnelli</i> )	53
• L'America nell'immaginario popolare dall'epoca delle Grandi Scoperte a quella dell'emigrazione di massa <b>Francesco Surdich</b> ( <i>Università degli Studi di Genova</i> )	65
• I flussi migratori dei Liguri: motivazioni iniziali e riscontri di oggi <b>Giuseppino Roberto</b> ( <i>Presidente Associazione Liguri nel Mondo</i> )	81

	Pag.
• L'Autorità Portuale di Genova e le sue attività <b>Silvia Martini</b> ( <i>Giornalista – Ufficio Stampa Autorità Portuale di Genova</i> )	89
▪ Migrazioni liguri e italiane in America Latina: <b>aspetti artistici</b>	91
• Venti–Trenta. Modernismo in Argentina e Brasile. Relazioni con l'Italia <b>Irma Arestizabal</b> ( <i>Segretario Culturale IILA, Istituto Italo Latino Americano</i> )	93
• Architetti e costruttori italiani in Brasile. Una storia (ancora) da raccontare <b>Giovanna Rosso Del Brenna</b> ( <i>Università degli Studi di Genova</i> )	107
• Considerazioni sulla diffusione della scultura italiana in America Latina <b>Franco Sborgi</b> ( <i>Università degli Studi di Genova</i> )	121

## Presentazione

Costituita nel dicembre del 1999 ed inaugurata nel giugno 2000, la Fondazione Casa America è un centro vivo di informazione, di dibattito e di incontri per la diffusione delle culture latinoamericane. Casa America vuole contribuire a rafforzare i legami esistenti tra l'Italia e il mondo latinoamericano e stringerne di nuovi attraverso la conoscenza reciproca, culturale prima di tutto.

Avvalendosi della collaborazione di enti, organizzazioni e personalità di livello nazionale ed internazionale e disponendo di una pluralità di competenze e professionalità riunite nel Comitato Scientifico, Casa America orienta le proprie attività verso la migliore conoscenza dell'America Latina e delle sue diversità, dedicando ampio spazio alla scoperta dei Paesi latinoamericani e dei loro protagonisti non dimenticando il contributo che l'Italia ha dato e continua a dare all'America Latina. L'America Latina è una realtà significativa che può offrire occasioni di incontro economico e nuove suggestioni culturali, sociali e politiche.

Le attività che la Fondazione organizza sono molteplici quali, ad esempio, conferenze; incontri; tavole rotonde; istituzione di borse di ricerca internazionali; mostre; presentazioni di libri; proiezioni; recital musicali, alternando momenti di approfondimento storico-sociale-scientifico-artistico a momenti più divulgativi e coinvolgendo, in questo modo, un pubblico di specialisti e ricercatori,

ma anche di curiosi e appassionati del mondo latinoamericano e della cultura in senso più ampio.

Un elemento fortemente caratterizzante della Fondazione, ma che non impedisce di guardare anche a realtà lontane, è la Città nella quale ha sede: Genova, decisamente connotata dal suo importante passato, oggi cerca una nuova immagine e vuole confrontarsi con la contemporaneità. Genova è una città di mare, crocevia di traffici commerciali e punto di partenza di emigranti italiani che hanno anche contribuito all'attuale fisionomia dell'America Latina.

Oggi la situazione si è capovolta e la Città, una volta porto di partenza, è diventata meta d'arrivo di flussi migratori dall'America Latina: nuovi cittadini che, con il loro bagaglio di tradizioni e culture, popolano la Città, contribuiscono al suo sviluppo e pongono nuovi problemi.

Casa America si inserisce in questo duplice contesto con l'obiettivo di valorizzare le radici comuni, stringendo rapporti con le comunità latinoamericane presenti e con quelle italiane e liguri che conservano nelle Americhe l'identità delle proprie origini, nella convinzione che il riferimento alla contemporaneità e alla realtà del territorio sia un aspetto imprescindibile quando si parla di cultura e soprattutto di uomini. Anche quando si affronta il passato, valorizzando i rapporti instaurati nel corso degli anni tra Italia e America Latina, si contribuisce a costruire un futuro più solido.

Certamente l'integrazione, il superamento dei pregiudizi, la ricerca dell'identità senza la perdita delle radici, la convivenza di culture diverse sono fenomeni lenti, che hanno bisogno di tempo per raggiungere un equilibrio, ma le trasformazioni a cui stiamo assistendo, non solo a Genova, sono troppo grandi per non sentirsi coinvolti in prima persona; gli apporti che le nuove culture possono offrire al nostro Paese sono importanti per il nostro sviluppo e per confrontarci con il mondo.

on. Roberto Speciale  
*Presidente Fondazione  
Casa America*



**MIGRAZIONI LIGURI  
E ITALIANE IN AMERICA LATINA:  
ASPETTI STORICO-SOCIOLOGICI**



# Introduzione

di *Roberto Speciale*

Il 2004 è stato un anno significativo e importante per Genova che, designata Capitale Europea della Cultura, ha avuto la possibilità di promuovere una nuova immagine di sé stessa nel mondo e ridefinire la sua identità culturale.

Anche la Fondazione Casa America ha compiuto un grande sforzo organizzativo per contribuire alla valorizzazione dei programmi culturali che la Città ha allestito e ha voluto porre le basi per un progetto articolato e a lungo termine, come la realizzazione di una collana di pubblicazioni, per testimoniare quanto è stato fatto non isolandolo nel tempo, anzi considerandolo uno stimolo culturale per il futuro.

L'obiettivo che Casa America si prefigge con la realizzazione di questa collana è duplice. Da una parte documentare l'attività che la Fondazione svolge, ritenendo che in questi anni Casa America, con le iniziative alle quali ha dato vita, sia diventata un punto di riferimento importante per gli studi e gli scambi tra Italia e America Latina. Dall'altra apportare il proprio contributo nel panorama delle produzioni che riguardano il mondo latinoamericano, nella convinzione che il carattere scientifico e la pluralità di interessi e di competenze che da sempre Casa America cerca di imprimere nelle sue attività, possano aggiungere qualcosa di nuovo.

Il primo numero della collana è dedicato all'emigrazione italiana e ligure in America Latina mettendone in risalto l'importante ruolo gio-

cato nello sviluppo del continente. Esiste infatti un'Italia al di fuori degli stessi confini fisici del Paese. Esiste un'Italia che, nei secoli, è andata in giro per il mondo lasciando significative e consistenti tracce. Affrontando diversi aspetti, gli autori mettono in luce l'apporto degli italiani in questo continente nel campo dell'arte, dell'architettura, dell'economia, delineando le fasi storiche del contributo culturale, ma anche sociale ed umano tra Italia e America Latina.

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera e in particolare gli Autori che hanno collaborato affinché questo nostro progetto potesse concretizzarsi.

# Relazioni politico–diplomatiche tra Italia e America Latina all’epoca della grande migrazione

*Ludovico Incisa di Camerana*

Prima ancora della Grande Migrazione e dell’unificazione italiana, l’indipendenza dell’America Latina permette l’intensificazione dei rapporti con l’Italia ed in particolare con Genova, che si collegherà direttamente con gli scali latino americani. Il governo sardo offrì a questi collegamenti una protezione diplomatica e militare, indubbiamente efficace e comunque tale che nel 1861, al momento della costituzione del Regno d’Italia, nella fascia costiera americana sia atlantica sia del Pacifico si erano già formati diversi insediamenti di mercanti e marinai in prevalenza liguri, con soddisfacenti livelli di prosperità.

Si profila, in sostanza, per il nuovo regno la disponibilità di una rete di teste di ponte nel subcontinente simile a quella stabilita a suo tempo nel Levante dalla Repubblica di Genova secondo il modello classico della colonia commerciale (cioè senza sovranità territoriale a differenza della colonia di popolamento), che favoriva un auto-governo di tali comunità nel rispetto della sovranità delle autorità locali. Un’articolazione di questo tipo manca tuttavia di un sostegno del governo italiano che si limita ad un’azione di tipo difensivo degli interessi delle collettività aggiungendo a una struttura diplomatica e consolare piuttosto limitata un supporto militare navale.

Ciò che non era stato possibile con comunità di *élite*, nettamente minoritarie rispetto alla popolazione locale, diventa ancora meno pos-

sibile con la grande emigrazione che trasforma etnicamente intere regioni dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay, con il rischio per i governi locali di vedere emergere una nazione nella nazione. Il tentativo della zona portuale di Buenos Aires, la Boca, di darsi uno statuto autonomo viene subito represso.

La riduzione del problema migratorio a problema di mera tutela giuridica e amministrativa e la rinuncia da parte del Governo italiano, distratto dal colonialismo territoriale africano, a dar seguito agli approcci politici offerti da diversi paesi latino americani, spiegano come le nostre relazioni politico-diplomatiche con l'America Latina abbiano per tutto il periodo della grande migrazione scarsi riflessi nella documentazione finora resa pubblica.

Genova è stata per più di un secolo la capitale dell'emigrazione italiana, della grande emigrazione italiana. E ancora oggi, con l'Italia diventata meta di grandi e rapide immigrazioni esterne, Genova ha qualcosa da dire — anzi deve dire qualcosa — perché la storia della nostra emigrazione non si è chiusa: ci sono più liguri fuori che qui, anche perché in un mondo globale il rapporto con gli italiani di fuori offre straordinarie possibilità di valorizzazione. E proprio gli errori e le omissioni del passato debbono indurci a non perdere l'ultima occasione evitando di far seguire a giuste recriminazioni e non meno giusti rimpianti proposte concrete.

Vorrei premettere infatti che quello che dirò sulle relazioni politico-diplomatiche all'epoca della Grande emigrazione è più un registro di occasioni mancate che una raccolta di successi, anche se il risultato poteva essere peggiore. Eppure all'inizio sembrava delinearsi un perfetto parallelismo tra la nostra emigrazione nell'America latina e l'azione politico-diplomatica, governativa.

Fino all'Indipendenza i rapporti erano passati attraverso la Spagna e in particolare attraverso le residue colonie liguri di Cadice e Siviglia. Dopo l'Indipendenza il rapporto sarà diretto. L'incorporazione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna permette alla marineria genovese, grazie alla protezione di una marina da guerra che libera i nostri mari dalla pirateria barbaresca, di riprendere la rotta atlantica e di assicurarsi in pochi anni il monopolio della navigazione fluviale nel bacino del Plata. Colonie geno-

vesi si formano a Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires. Un ministro reazionario ma intelligente come Solaro della Margherita, supera le obiezioni del Re Carlo Alberto, che non vorrebbe riconoscere per solidarietà dinastica con i Borboni di Spagna i nuovi Stati indipendenti latino americani. Una legazione viene stabilita a Rio con un incaricato d'affari, il conte di San Martino. Nel 1836 il Regno di Sardegna invia a Buenos Aires un console generale, il barone Picolet d'Hermillon e l'anno dopo viene riconosciuta formalmente la Repubblica Argentina.

Nel 1838 gli italiani, in maggioranza liguri, costituiscono nel rio de la Plata la collettività straniera più folta. A protezione dei sudditi sardi una corvetta stazionerà tra il Rio della Plata e Rio de Janeiro. Nel 1842 a presidiare la stazione navale creata a Montevideo arriva una fregata comandata dal contrammiraglio Giorgio Mameli, padre di Goffredo. Da allora, una nave da guerra sarda e dal 1886 un'intera divisione navale italiana stazionerà nelle acque dell'America Latina.

Verrà così instaurato un rapporto con l'America Latina che durerà fino ai primi anni del Novecento ed un sistema di relazione più di tipo militare-diplomatico che politico-diplomatico. Un sistema, questo, analogo a quello adottato dalle grandi potenze europee dell'epoca e in particolare dalla Francia e dall'Inghilterra, che peraltro avevano soprattutto da difendere gli interessi delle compagnie finanziarie che ad esse facevano capo, mentre il regno di Sardegna e poi il regno d'Italia avranno da difendere i beni e le persone di collettività sempre più numerose e in una prima fase economicamente ascendenti.

Nel 1861 l'Italia unificata non si presenta come il capolinea di una corrente migratoria di massa, ma come una potenza mercantile. E non lo nasconde. Nella sua veste di ministro degli esteri, Cavour, invia, il 23 marzo 1861, un messaggio ai capi di stato latino americani menzionando *"l'antica e sempre fortunata colleganza di commerciali interessi"* e *"il vivo desiderio di confermarli e crescerli"*. Del resto lo stesso Cavour anni prima come ministro della marina del regno di Sardegna aveva patrocinato la concessione di una sovvenzione per la creazione di un linea di navigazione a vapore tra

Genova e i paesi dell'America meridionale. Il successore di Cavour, Ricasoli, ribadisce con la circolare del 16 settembre 1861 e con una seconda circolare il 15 gennaio 1862 la centralità nella politica estera italiana della componente mercantile.

In effetti, le comunità italiane nell'America Latina, in maggioranza di origine ligure, presentano un tenore di vita relativamente elevato: in una relazione del console generale a Buenos Aires de la Ville nel 1863 si calcola che i beni degli italiani superano quelli degli inglesi, anche se questi ultimi controllano i flussi finanziari. Le relazioni consolari segnalano la formazione di colonie commerciali liguri in genere benestanti non solo nella costa atlantica ma anche nella costa del Pacifico.

Appena unificata, insomma, l'Italia dispone già nell'America Latina di colonie commerciali simili a quelle a suo tempo stabilite da Genova nel Levante. Con una differenza fondamentale, che al ruolo assunto dai privati italiani non corrispondono strutture pubbliche adeguate: un'offerta del governo uruguayano di un trattato di alleanza che dovrebbe permettere alla Repubblica orientale una maggiore stabilità politica, sottraendola alle ripercussioni interne della rivalità tra Brasile ed Argentina, viene respinta. Viceversa si prende quasi sul serio l'ipotesi di associarsi a Francia e Spagna nel malaugurato intervento nel Messico. Sarà lo stesso ministro degli esteri francese a consigliare l'Italia di occuparsi del Rio de la Plata dove erano già concentrati i nostri interessi. Sul piano diplomatico si stipula una serie di accordi tecnici, trattati di commercio e navigazione e convenzioni consolari e di assistenza giudiziaria (dirette ad ottenere l'estradizione dei "malfattori"). Si protegge l'esistente, ma non s'immagina una collaborazione politica ed economica di carattere generale.

Un caso tipico è quello del Paraguay. Un diplomatico italiano ricorderà come nel 1907 dopo la fine della guerra che aveva devastato il paese, nel ventennio tra il 1870 e il 1890, la colonia italiana benché poco numerosa fosse *"l'unico fattore del progresso del paese"*. La presenza italiana si manifesterà in ogni settore. *"Italiani furono gli ingegneri e i costruttori delle principali opere architettoniche della maggior parte della capitale e delle sue strade e i costruttori navali e gli arma-*



*tori e quelli che iniziarono all'esercizio delle arti e delle professioni gli elementi locali". "In ogni manifestazione dell'attività economica e sociale nel Paraguay è stato importantissimo e quasi indispensabile il coefficiente italiano". Tutto questo non è accompagnato da un intervento dell'Italia ufficiale nel campo sanitario, scolastico, culturale. Manca egualmente un supporto ufficiale ad un'organizzazione associativa della collettività che rimane privata in confronto a quanto accadeva nelle antiche colonie genovesi, e il rischio — avverte nel 1907 l'incaricato d'affari Cazzaniga — è che la colonia italiana scompaia con la scomparsa della prima generazione.*

Si giungerà ad un paradosso nelle minoranze più politicizzate (socialisti ed anarchici) e ci si definirà come tali più verso il governo italiano che verso il governo locale. La maggioranza, incoraggiata in questo dal governo italiano, si asterrà dalla politica. Si delincherà un compromesso storico tacito tra un ceto industriale e commerciale prevalentemente italiano e libero di guadagnare il più possibile e le oligarchie tradizionali libere di governare il più possibile. Questo compromesso faciliterà, con la grande emigrazione la formazione di un ceto medio. Ma incanalerà una parte dalla classe dirigente potenziale d'origine migratoria, non impegnata nel settore imprenditoriale, verso il sacerdozio e la carriera militare. La Marina argentina è più genovese di quella italiana.

Ho citato il caso del Paraguay che si ripete in vari paesi centro americani. L'intervento governativo italiano subentra quando la colonia italiana, la più in vista per il suo carattere mercantile, è vittima delle ribellioni e dei conflitti che turbano la vita locale. L'attività della nostra diplomazia si concentra nella richiesta di indennizzi e risarcimenti per i nostri connazionali con l'aiuto eventuale delle nostre cannoniere. I risultati non sono sempre soddisfacenti. La difesa di individui particolarmente esposti — è il caso di Ernesto Cerruti in Colombia — danneggia l'insieme della collettività. Nel 1898 si evita il bombardamento di Cartagena da parte della squadra navale oceanica della nostra marina grazie all'intervento di due altri italiani, il lombardo Brioschi, arcivescovo della città, e il più ricco imprenditore locale, e il quasi padrone della città, Giovanni Battista Mainero Trucco, naturalmente ligure. Nel 1902

una nave da guerra italiana si aggiunge alla flotta tedesca e a quella inglese nel blocco navale del Venezuela per un problema di debiti. Si accerterà in ritardo che i nostri interessi in Venezuela erano più cospicui di quelli tedeschi e inglesi e correvano meno rischi.

Nonostante la frequente rievocazione dei modelli espansivi di Genova e Venezia, nulla fu fatto per incoraggiare l'organizzazione di queste colonie di *élite* salvo la raccomandazione costante di non impicciarsi della politica interna dei paesi ospitanti: questo apoliticismo noncurante incoraggerà la tendenza dei connazionali a privilegiare il guadagno immediato ma non eviterà i riflessi negativi per le nostre collettività delle brighe locali. Ci si accorge per esempio nel 1875 che nel Salvador la colonia italiana è la più ricca delle colonie straniere perché in una ribellione si brucia il consolato italiano, si ferisce il console e s'infliggono ai connazionali gravissimi danni.

Nel periodo 1880–1910 tre paesi latino americani il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay diventano la meta di un'emigrazione di massa che trasformerà la configurazione etnica di tali paesi in modo completo nel caso dell'Argentina e dell'Uruguay, in modo parziale nel caso del Brasile.

La gestione pubblica da parte italiana di questa emigrazione di massa non è ispirata da alcuna strategia d'insieme, salvo l'alibi nefasto della ricerca di domini diretti altrove: il colonialismo africano. Ricerca disastrosa perché si discosta da quel modello della colonia senza sovranità territoriale che aveva funzionato così bene nel caso di Genova e Venezia.

L'effetto dell'emigrazione di massa sarà di sommergere nelle grandi città l'emigrazione di *élite*. L'emigrazione contadina rimarrà isolata nelle campagne, non senza contrapposizione con un'aristocrazia fondiaria in alcuni casi d'origine italiana. Le strutture diplomatiche e consolari si riveleranno assolutamente inadeguate di fronte ad un flusso che non verrà mai, fino ai giorni nostri, regolato secondo una strategia precisa, salvo un assistenzialismo generico nei momenti migliori.

In effetti nel 1902 si contavano in Argentina con titolari appartenenti alla carriera diplomatica-consolare un consolato generale, due consolati e un viceconsolato, in Brasile un consolato generale,

otto consolati contro undici consolati generali, tre consolati e due vice consolati nell'impero ottomano. Il livello dei consoli di carriera, purtroppo un'esigua pattuglia, è eccezionalmente elevato: già nelle prime relazioni del decennio 1861-1870 si indicano con chiarezza i problemi a cui andrebbero incontro i nostri coloni in certi paesi. Anche le relazioni dei comandanti delle nostre navi da guerra sono precise e realistiche: il rapporto di uno di essi sulle condizioni semischiavistiche che sarebbero riservate ai nostri contadini a Cuba evita la partenza di un contingente già contrattato. I capi missione italiani in America Latina sono trattati da Roma come sentinelle perdute e le legazioni sono sguarnite. Solo nel 1918 la legazione a Rio e nel 1924 quelle a Buenos Aires e Santiago verranno elevate ad Ambasciate.

A Roma l'approccio è pessimistico. Da una parte non si vuole bloccare l'emigrazione di massa dall'altra la si gestisce con improvvise interdizioni che lasciano il tempo che trovano. Nel 1893, di fronte al problema di risarcire i connazionali per i danni subiti a causa di una guerra civile nel Sud del Brasile, il Ministro degli esteri Blanc esamina la possibilità di affidare la tutela degli interessi italiani agli Stati Uniti in base a quella dottrina Monroe che, a suo tempo, nel 1864, l'Italia ha respinto, trattandosi di un documento non di carattere internazionale. Tre anni dopo, si allestisce una flotta con otto navi da battaglia per decidere la controversia. Si rischia un immane disastro. Poco tempo prima l'equipaggio di un incrociatore, il Lombardia, di scalo a Rio, era stato dimezzato dalla febbre gialla. I superstiti dovevano la vita alle cure dei brasiliani. Basterà un nave sola con un diplomatico a bordo a risolvere la vertenza.

Lasciate a se stesse, le collettività si daranno proprie strutture. Si moltiplicheranno le società di mutuo soccorso, nascerà una stampa italiana: nel 1894 si conteranno due quotidiani a San Paolo ed altrettanti a Buenos Aires, uno a Montevideo ed un altro a Valparaiso in Cile. Inoltre, 88 scuole italiane in Brasile e 17 in Argentina costituiranno il sistema scolastico all'epoca più consistente fuori d'Italia e il meno caro per una spesa pubblica che dirige le sovvenzioni in

altre aree, nel Levante e in Africa. Questo sforzo avviene in via privata spontanea.

La ripresa della grande emigrazione nel periodo successivo alla II Guerra mondiale, dimostra che, salvo che su un piano assistenziale (le condizioni di viaggio sono migliorate), non s'immagina una strategia conforme alle nuove condizioni della società italiana, che ha cessato di essere fondamentalmente rurale: si crede che chi viene dalle zone rurali abbia fame di terra. Le iniziative di colonizzazione falliranno. Riuscirà invece un'emigrazione di *élite* che contribuirà a creare in Venezuela un cetto alto e medio imprenditoriale e rafforzerà in Brasile e in Argentina i ceti medi locali.

Sul piano diplomatico un'Italia isolata si renderà conto di avere nell'America Latina una posizione di rendita, maturata grazie alla nostra presenza etnica. Otterrà infatti il pieno appoggio di quei Governi nel recupero di una certa rispettabilità internazionale, ma lascerà cadere le proposte del presidente argentino Perón di una stretta alleanza. La strategia latino americana dell'Italia rimarrà a lungo incerta e discontinua. Ma questo è un altro discorso.